

«Puntiamo su messaggi chiari e partecipazione dei cittadini»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ma non la spaventa un po' partire con un certo ritardo rispetto alla macchina elettorale di Renzi che è già in moto da mesi?

«Le sfide più belle sono quelle più difficili...». Alessandra Moretti, portavoce del Comitato pro-Bersani non sottovaluta quello che accade a Firenze.

Renzi si muove in camper, lei a cosa pensa?

«Al treno e comunque ai mezzi pubblici in generale. Giuntella, Speranza e io pensiamo a questi prossimi mesi come ad una full immersion tra la gente. Non saremo noi i protagonisti: apriremo porte e finestre a tutti i contributi, simpatizzanti, movimenti, giovani...». **Lei parla di apertura ma dallo staff di Renzi vi accusano di voler chiudere istituendo l'albo degli elettori.**

«Noi dobbiamo darci delle regole precise e chiare che deciderà l'Assemblea del 6 ottobre, espressione democratica del Pd. Anche perché ci sono avvisaglie che ci dicono, e non sarebbe la prima volta, che vogliono presentarsi militanti del Pdl e della Lega. Noi vogliamo dare voce a chi crede nelle primarie e si riconosce nel centrosinistra. Non bisogna avere paura delle regole».

Che effetto le ha fatto aprire i giornali e scoprire che qualche big del partito non avrebbe gradito la vostra nomina?

«Ho chiamato molti dirigenti e non ho avuto questa impressione. Quello che ho spiegato è che noi non vogliamo entrare nella logica delle correnti, che non vogliamo essere i protagonisti, ma vogliamo che il protagonismo parta dal basso. Noi abbiamo bisogno di ognuno di loro in questa che è una sfi-

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

La rappresentante del comitato Bersani: «Diamo voce a chi si riconosce nel centrosinistra. Non bisogna avere paura delle regole»



da per l'elezione del candidato premier. Piero Fassino mi ha telefonato dicendo che possiamo contare su di lui, non ho avuto la sensazione che si sentisse escluso e come lui molti altri». **C'è qualcosa che Bersani dovrebbe fare meglio?**

«Credo sia necessaria una grande netezza su alcuni temi, penso alla corruzione, per esempio. Noi dobbiamo essere chiari nel dire che quello che è successo alla Regione Lazio è uno scanda-

lo e chi è in consiglio e nelle commissioni deve vigilare. Più si sale nella piramide, più alte devono essere le responsabilità. Nessuno può chiamarsi fuori da questa operazione di profondo rinnovamento. Ma altrettanta nettezza ci vuole sulla questione dei diritti civili». **Le diranno che in questo modo, sui diritti civili, sposterete il segretario a sinistra per distinguersi da Renzi.**

«Vediamo se qualcuno ci accuserà di questo. La sinistra è quella parte della società a cui guardiamo con grande attenzione perché siamo un partito di centrosinistra. Al centro e a sinistra: li dobbiamo guardare e Bersani è la persona migliore per trovare il punto di sintesi».

Una campagna elettorale dai toni sobria è il proposito comune che avete voi e lo staff di Renzi. Però poi tra le accuse di comunismo da una parte e di populismo dall'altra non si direbbe così scontata la sobrietà...

«Il segretario non ha mai usato toni meno che rispettosi verso Renzi, come verso chiunque altro. Noi faremo in modo che tutto si svolga nel rispetto reciproco. La linea del partito, il rinnovamento interno, i vertici e così via sono temi che si affronteranno il prossimo anno quando ci sarà il congresso del Pd. Adesso stiamo facendo un'altra cosa: stiamo scegliendo il candidato leader del centrosinistra per guidare il prossimo governo. Dobbiamo parlare dell'Italia e la sua ricostruzione».

Che sta succedendo? Gli uomini si affidano alle donne per vincere?

«Ci sarà il momento in cui a correre sarà una donna che si servirà degli uomini. Ma penso che Bersani mi abbia scelto perché sono un amministratore locale».



Adalberto Minucci

Minucci, la passione di un comunista discreto

IL RICORDO

WALTER VELTRONI

ADALBERTO MINUCCI SE NE È ANDATO QUASI IN SILENZIO. ERA IL SUO STILE, quello di un dirigente politico serio, di un uomo capace di gesti generosi e di senso della misura uniti a una grande passione politica. In fondo è il tratto distintivo di una generazione che ho imparato a conoscere e ad ammirare molti anni fa. Fu Minucci a portarmi a lavorare a Botteghe Oscure alla comunicazione del partito. Erano anni di grandi mutamenti e proprio il mondo della comunicazione e dei media era al centro di questi rivolgimenti.

Minucci, nato a Magliano in piena Maremma, aveva la simpatia spontanea dei toscani. I suoi lunghi anni di vita e di lavoro a Torino (prima alla redazione dell'Unità poi con responsabilità politiche sempre più importanti) gli avevano dato anche altri strumenti: la frequentazione con i giornali e con l'informazione, la conoscenza diretta della grande realtà operaia del Nord. Lavorare con lui era facile: simpatico, aperto, accogliente aveva le sue idee ma era sempre pronto ad ascoltare e capire le posizioni degli altri. Era stimolato dalle novità. Ricordo quegli anni di lavoro, condivisi anche con Fabio Mussi, e le molte battaglie fatte soprattutto sulla televisione. La tv non era il suo mondo, ma accompagnò le scelte innovative che allora furono compiute, con partecipazione e attenzione.

L'informazione era per lui una passione, ricordo quando fu nominato direttore di Rinascita nel 1977 e riprese a lavorare davanti a una macchina da scrivere. La sua direzione coincise con gli anni più duri del terrorismo, e dell'uccisione di Aldo Moro. Ma quei tempi bui non gli impedirono di fare una rivista attenta e una palestra di dibattito politico.

Con Adalberto, come con gli altri dirigenti di quella generazione (penso a Reichlin, Macaluso, Tortorella o a Chiarante, anche lui da poco scomparso) si discuteva, si dissentiva anche, ma poi si continuava a lavorare insieme con facilità. E anche quando le strade politicamente si separavano restavano rispetto e amicizia. Persone con idee forti, ma eleganza e senso della misura. Ecco, anche la discrezione con cui ci ha lasciato è il segno di uno stile di cui essergli grati.

Bersani alla presentazione del suo comitato per le primarie
FOTO ANSA

IL CORSIVO

Sallusti in carcere? È inaccettabile

Alessandro Sallusti e il Giornale che dirige non potrebbero essere più lontani da noi per convinzioni politiche e stile giornalistico. Ma la possibilità concreta che Sallusti venga arrestato e portato in carcere per una diffamazione a mezzo stampa, anzi per un omesso controllo (l'articolo incriminato è stato scritto da un altro giornalista), è per noi inaccettabile. Se ciò accadesse non sarebbe degno del nostro Paese e della sua civiltà giuridica.

I giornalisti hanno molte responsabilità. E il rigore professionale non è mai abbastanza di fronte all'umanità e ai diritti di coloro che diventano protagonisti delle nostre cronache quotidiane. Ma il bavaglio alla stampa, in qualunque forma si manifesti, è incompatibile con una democrazia evoluta e con il diritto, sempre più esigente, dei cittadini ad essere informati.

La nostra legislazione è carente, inadeguata. Soprattutto lo è la disciplina della diffamazione a mezzo stampa, concepita in altre epoche storiche. Chi sbaglia deve pagare. Ma la responsabilità non può essere trasferita sul direttore e sull'editore fino a comprimere lo spazio vitale della loro libertà. Soprattutto non è possibile che una responsabilità oggettiva produca il carcere.

Continueremo a batterci contro le idee di Sallusti e de il Giornale. Ma vogliamo la battaglia sia tra uomini liberi. Intervenga il governo se la Cassazione dovesse confermare l'attuale interpretazione della norma.

(Claudio Sardo)

«Basta con le vecchie liturgie la sfida è anche generazionale»

M.ZE.
ROMA

«No, non sono io il motore della campagna di Renzi, noi siamo una grande squadra», risponde Simona Bonafé, una delle tre donne che seguiranno la campagna elettorale del sindaco di Firenze. Ma è proprio lei, 39 anni, assessore all'ambiente al Comune di Scandicci, giornalista, a seguire passo il camper del sindaco di Firenze.

Un tour de force, con il suo camper...

«Una bella avventura che facciamo tutti insieme, proprio come una grande squadra. Tra l'altro questo tour è un progetto di sostenibilità ambientale a emissioni zero...».

Speriamo anche a zero parcheggi in doppia fila...

Sorride. «Quella storia lì è stata strumentalizzata, il camper è rimasto in doppia fila solo per qualche minuto...»

Quali saranno, oltre allo slogan "adesso!" le parole chiave su cui punterete girando le 108 province?

«La prima sarà "sobrietà", perché stiamo attraversando un momento molto delicato e c'è bisogno di trasmettere l'idea di una politica che torna ad essere sobria. L'altra sarà "attenzione", per la gente».

Reggi ha praticamente detto che i metodi usati da Bersani sono alla Ceausescu. Le sembra sobrio come inizio?

«Renzi non è mai entrato a gamba tesa nei confronti di Bersani, noi giocheremo questa campagna elettorale all'insegna del fair play, a parte questa dichiarazione di Reggi che, se dice lei che lo ha detto, ci credo. Quello che non dobbiamo dimenticarci è che siamo tutti dentro lo stesso partito e questa deve essere un'occasione per allargare la nostra base».

L'INTERVISTA

Simona Bonafé

La rappresentante del comitato Renzi: «Siamo tutti nello stesso partito, questa deve essere un'occasione per allargare la nostra base»



C'è qualcosa che Renzi dovrebbe fare meglio per convincere gli elettori?

«No, si sta muovendo benissimo, non potrei suggerirgli di fare meglio di come fa. Questa è una sfida in parte generazionale, ma anche nel segno di una grande determinazione nel voler cambiare profondamente le cose».

A partire dalla politica e i suoi volti noti. È questo il cavallo di battaglia che più convince?

«Gli italiani sono stufo delle riproposizioni delle solite liturgie, serve un cambio di passo e noi lo stiamo facendo. Nella campagna per Renzi sono coinvolti tantissimi amministratori locali che ogni giorno toccano con mano i problemi della gente».

Si spiega perché gli uomini per vincere si affidano alle donne?

«Speriamo che anche questo sia il segnale che sta cambiando qualcosa perché, sì, è vero che si stanno affidando alle donne. Noi siamo in tre, Alessandra Moretti, che non conosco personalmente ma ho avuto modo di apprezzare sentendo alcuni suoi interventi, si sta occupando della campagna di Bersani... Mettiamola così: le donne del Pd si stanno facendo sentire. Nel Paese, invece, le cose non vanno nello stesso modo, c'è ancora molta strada da fare. Devo aggiungere anche che Matteo ha già dato un segnale forte quando ha composto la sua giunta».

Perché siete contrari alla registrazione dei votanti alle primarie?

«Perché non è corretto cambiare le regole in corsa, oltre al fatto che restringerebbe il campo degli elettori. Mi sembrerebbe pretestuoso cambiarle adesso».

Ma non siete proprio voi a chiedere che si cambino le regole? Il 6 ottobre si riunisce apposta l'Assemblea per cambiare quella che permetterà a Renzi di concorrere.

«Sì, ho capito... ma che vuol dire? Cambiare la norma dello Statuto sta facendo bene al partito, basta guardare la partecipazione che c'è intorno alla candidatura di Renzi e Bersani. Noi le dobbiamo fare secondo le regole che si sono seguite per Prodi, Veltroni e lo stesso Bersani».